

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

♦ ♦ ANNO II ♦ N. 12 ♦ ♦

~
DICEMBRE 1905
~

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *

Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero. . . . > 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Congiura contro la verità. — Buone Feste. — Strenna. — Un grande Precursore della Filosofia Cristiana. — Dai Nostri. — Nozze Cinesi. — Dalle Missioni. — Spiche piene. — *Copertina*: Abbonamenti cumulativi. — Au bon marché. — Novità molto interessante.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Fede e Civiltà con **Pro-Famiglia** edizione comune L. **6,00**

Id. **Id.** id. di lusso » **9.00**

Questo periodico che tanto bene ha apportato alla stampa dando alle famiglie una lettura amena e piacevole dei fatti di cronaca, di storia e di arte accompagnati da un copioso numero di illustrazioni merita che ogni famiglia, data la modicità del prezzo lo introduca nella propria casa, e lo legga insieme al nostro modesto **Fede e Civiltà**.

Fede e Civiltà con **Realtà di Parma** L. **7,50**

Id. **Rivista Agricola Parmense** » **6,00**

Id. **La Giovane Montagna** . . » **4,50**

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. »

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

COSE A POSTO

Nell'articolo — **CONGIURA CONTRO LA VERITÀ** — apparso nell'ultimo numero, al nostro FRONS LAURI sfuggirono alcune proposizioni mancanti della dovuta riflessione e precisione: ci spiace assai che da taluni siasi dato alle parole un senso punto conforme all'intenzione dell'autore e della redazione, che sicuri in coscienza di avere i sani principii, non hanno alcuna volontà di polemizzare e molto meno di offendere persone degne di stima e di venerazione. — Ciò per la verità e per la quiete e norma di chi ha la bontà di leggere queste modeste pagine.

LA DIREZIONE.

Buone Feste!

Ci sentiamo in dovere di rivolgervi queste parole, o amici e benefattori. — e con tutto il sentimento cristiano, che deve accompagnare questo saluto augurale lo consegnamo alle pagine di questa stampa:

Buone Feste! Buon Capo d'anno!

E gradito a voi giunga che vicino a noi respirate le aure pacifiche della terra di Parma, — vi siamo mille volte obbligati per la squisita vostra bontà — e sull'ali della vaporiera arrivi a tutti quelli che più o meno lontani si ricordano del nostro Istituto, dei nostri missionari. Il bastimento, sul molle cammino dell'onda, lo porti a quei cari giovani che pionieri della fede e della civiltà lavorano sul campo dell'evangeliche imprese; lo porti a quei buoni amici che sin là nelle Americhe lontane ricevono le nostre stampe, ci mandano l'obolo pel missionario: a tutti — *Buone Feste!* — Quando nella mezzanotte vicina, che segna l'anniversario Natalizio dell' Uomo Dio Salvatore, il Rev.^{mo} Nostro Superiore Mons. Conforti salirà l'altare santo ed offrirà a Dio l'Ostia Immacolata, pregherà per tutti i benefattori del suo Istituto, lo accompagneranno i suoi giovani leviti ed a lui si uniranno i Missionari, che laggiù nel fondo dell'Oriente tra le steppe, sotto semplice capanna rinnoveranno la scena celeste di Betlem. Ed allora su di voi, sui vostri congiunti, sui vostri interessi di spirito e di corpo scendano copiose, come rugiada celeste, le più elette benedizioni del Pargolo Divino, si riaccenda nel vostro cuore, con nuovo spirito e forza, la fiamma della sua fede e della sua carità — e siate felici!...

LA DIREZIONE.



STRENN A



Scrivo sulla fronte di questa pagina una parola perchè so di scriverla a chi sa leggere.

Vi conto un fatto e parte di sue conseguenze, lasciando a voi la deduzione di altre.

Ho combinato colla Compagnia di Navigazione del Loyd tedesco, l'imbarco di tre missionari dell'Istituto di Mons. Conforti, per la volta della Cina nel 18-20 gennaio p. v.

La partenza da Parma si effettuerà 5, o 6 giorni prima. La spesa per la nave, che li porta a Sang-hai è di L. 845 ciascuno, a questa somma aggiungete qualche marengo d'oro (in mare la carta si bagna e vale più niente) per il resto del viaggio e per la prima tappa: non vi dimenticate nel conto che i missionari sono sacerdoti e quindi bisognosi di arredi sacri pei divini uffici, sono poi anche uomini, ed hanno bisogno di vestiari, di cibarie, di medicine di qualche comfortable ad es. vino-marsala, liquori ecc. Senza un po' di questa nostra grazia di Dio, come volete che facciano a digerire le prime volte il brodo e la minestra di miglio, ad essere provvisti del necessario quando si porteranno in luoghi sconosciuti dove la gente anzichè dar loro ricovero li fuggirà? E le cassette che devono fabbricarsi non debbono essere provviste di una seggiola, di un tavolino, di un letto, di una scodella con cucchiaino, di una pentola e di un bicchiere? Ma non è ancora finita la somma: l'orfanello, poverino! quella creatura seminuda, abbandonata, che subito incontreranno questi giovani, non deve ricevere un ricovero dal Missionario della carità? non deve avere una veste, un pezzo di pane? Oh, ecco perchè scrivo la parola — strenna — per chiedere aiuto al buon cuore di tanti che amano di beneficiare.

Già alcuni amici, sentito dello prossima partenza, hanno aperto il loro cuore generoso, e il Signore ne li ricompenserà. Ora a tutti faccio presente la cosa, e chi può prestare un tantino di aiuto in qualunque maniera saprà, stia sicuro, di compiere una fiorita carità non solo ai missionari, ma a tanti poveri derelitti, a cui nessuna pensa. Come son certo che il Signore non lascia cadere invano queste parole esprimenti tanti generi di cose, così fin d'ora invoco propizio il Cielo su coloro che vogliono bene al missionario ed all'opera di Mons. Conforti.

IL DIRETTORE.



Un grande Precursore della Filosofia Cristiana

Sant'Agostino in quell'operetta, dove ha trasfusa la sua anima ardente di grande pensatore e di convinto penitente cristiano ha sciolto il tributo della riconoscenza a Cicerone, dicendo che il suo *Ortensio* ebbe forza di mutargli l'affetto e di farlo pensare a Dio. (Libro III. c. 4. Conf.) Un'armonia di arcani sensi era passata tra quelle due anime sublimi e si erano intese.... l'eco vibra ancora nei nostri animi e ci inchiniamo presi da sacro terrore davanti alle due fulgide e maestose figure.

Come al genio Africano la voce del grande Romano, così suona suggestiva a quanti scrutano gli alti principii della filosofia e la luce emanante da quell'intelletto « che in sè accoglieva tanta sapienza quanta, spartita in più, sarebbe bastata a comporre più uomini grandi (Arcangeli. Disc. presso agli Uffici di Cic.) è tanto pura, che assomiglia a quella irradiata dal libro Evangelico. L'Arpinate, su cui Dio del creator suo spirito volle più vasta orma stampar » ha dimostrato fin dove può giungere la umana ragione e come « *philosophia poenitus hausta* » conduca veramente alla causa suprema degli esseri, al culto della divinità, al cristianesimo; essendo l'anima umana naturalmente cristiana. Come S. Girolamo pone Seneca tra gli scrittori cristiani per la sublimità della sua dottrina tanto conforme a quella di S. Paolo (*De Viris Illustribus*) così io non dubiterei di porre l'elegante e robusto scrittore Romano nel primo gradino della scala filosofica cristiana.

Infatti: Triplice è l'oggetto della filosofia cristiana:

1. Dio; il mondo, l'uomo. (Liber. Inst. Phil. Praen. Signor. — Phil. Christ. Int. Ora è a vedersi quali furono le sentenze di Marco Tullio e se combacino perfettamente con quelle dei nostri filosofi cristiani.

Parte 1.^a Dio — Come dimostra la filosofia cristiana l'esistenza di Dio? Con argomento 1° morale, 2° fisico, 3° metafisico, 4° psicologico.

argomento morale. — I filosofi cristiani ritenendo con Cicerone che quanto è ammesso dal consenso degli uomini debba accettarsi come un dettato della natura; e vedendo che non vi fu mai popolo, nazione, per quanto barbara, inumana, selvaggia, che non abbia adorata una qualche divinità; osservando come tutti i legislatori più celebri e saggi, filosofi, sapienti non siano mai stati discordi nel confessare l'esistenza di un Nume, hanno concluso che Dio deve essere, perchè non può darsi che l'intera umanità sia tratta in inganno; e che tale verità è scritta dalla natura nel fondo del cuore e della coscienza umana. Ma procede forse diversamente il filosofo Romano nella sua smagliante e robusta dimostrazione? Dopo d'avere fatto notare che il sentimento e la persuasione sull'esistenza divina è come innata, una nota vibrante ora dolce, ora terribile negli animi degli uomini, e che se non fosse così non potrebbe sussistere in tutti i tempi e fra tutti i popoli, aggiunge: « tutte le altre opinioni le vediamo col tempo cadere. Chi infatti crede più che vi sia stato l'ippo-centauro e la Chimera? E chi mi può ancora trovare vecchierella così semplice da temere quei potenti che una volta si credeva

essere tra gli inferi? Il tempo cancella le false opinioni, e conferma i dettami della natura. Ma nel nostro popolo e negli altri il culto degli Dei (Cicerone è monoteista convinto) esiste e la santità della religione si fa sempre più pura e viva». (Cicer. De Natura Deor. II c. 2). E più chiaro: « e come potrà dubitarsi che le cose da me disputate (sulla divinità) non siano verissime? Se ho con me la ragione, se gli eventi, se i popoli, le nazioni, i Greci, i barbari, i nostri maggiori, e se tali cose si sono sempre credute? Se i sommi filosofi ho pure meco, se i poeti, e quei sapientissimi uomini i quali costituirono le repubbliche e fondarono le città? Forse aspettiamo che parlino anche i bruti? non siamo contenti dell'autorità consenziente degli uomini? » (Idem. De Div., l. I. c. 39).

2. *Argomento fisico*. — Dall'ordine costante, che esiste nella gerarchia degli enti cosmici, il filosofo cristiano ha dedotta come conseguenza l'esistenza di una mente regolatrice; perchè ordine suppone leggi, e queste non possono emanare se non da chi ha cognizione, e tale cognizione perfetta del bene, e delle finalità, per cui il mondo esiste. Ma chi ha esposta questa verità con maggiore eloquenza di Cicerone? « Che cosa vi può essere più chiara ed evidente per chi innalza lo sguardo al cielo e ne contempla le armonie, dell'esistenza di un qualche nume di mente prestantissima reggente tali cose? (De Nat. Deor. II. c. 2). Se osservi una pittura, convieni che vi sia stato l'artista: se vedi venire alla tua volta da lungi una nave non dubiti del pilota; e quando scorgi la meridiana dici pure che non a caso segna le ore, ma artificialmente; vorrai poi ammettere il mondo contenente queste arti e questi artefici e tutte le cose, sia

privo di una mente regolatrice? » (De Nat. Deor. Lib. II c. 34). Gettate pure le lettere dell'alfabeto, ma non vedrete mai uscire un poema. Sarebbe dunque stoltezza il dire che il mondo è opera del caso (Cic. cit. dal Ferrari. Trattato della Religione)

3. *Argomento metafisico*. — La filosofia tradizionale cristiana (quella tanto derisa dai pontefici dell'incredulità, ma pur così temuta) dal moto e dal principio di causalità, inferisce l'esistenza di un primo motore, assoluto, indipendente, che diede impulso agli altri motori secondarii; è l'esistenza di una causa assoluta, pure indipendente, da cui tutte le cause secondarie dipendono e ricevono l'efficienza. È, per così dire, l'Achille degli argomenti, con cui si dimostra l'esistenza di Dio; non poteva quindi sfuggire alla mente, così acuta, indagatrice della natura, di Cicerone. Lasciamo intanto la parola all'Arcangeli, che in un dottissimo discorso (Premesso agli Uffici di Cicerone) ha condensata la filosofia del sommo romano. Non può intendersi Dio, se non come una intelligenza sciolta e libera affatto da qualunque composizione mortale, e per l'eterno moto insito alla natura sua tutto muovere l'universo. (Arcangeli citando, Tusc. Disp. I. I. c. 27.) L'argomentazione del moto per quanto non ci si fermi su molto, non viene trascurata da Cicerone, come si vede. Non volendosi pronunciare sulle due opinioni di Platone e di Aristotile circa l'origine delle cose dice: se queste sono create come piace a Platone, vi deve essere una mente creatrice (principio di causalità): se eterne secondo che vorrebbe Aristotile, vi deve essere pure un regolatore.

4. *Argomento psicologico*. — L'anima nostra esiste realmente, ed è essenzialmente intelligente; pur tuttavia ordinata

al corpo, come a suo compagno adeguato, dipendente dai sensi in ordine al conoscere, non può dirsi perfetta assolutamente: l'esperienza ci manifesta anzi quanto essa sia imperfetta. Non vediamo infatti le cose per intaito, ma dobbiamo procedere dal noto all'ignoto gradatamente, l'errore si mescola spesso alla verità che apprendiamo, il futuro nol vediamo, il passato facilmente dimentichiamo, e la nostra memoria è labile. Ora tutto quello che esiste in un ordine imperfetto suppone altra cosa esistente in un ordine perfetto, perchè quello è emanazione di questo; per conseguenza se l'anima è intelligenza imperfetta, vi deve pure essere una intelligenza perfettissima, a cui tutto è presente, che intuisce il futuro, ed il passato le è presente, che non emana da altra, perchè altrimenti non sarebbe più perfetta. Tale suprema intelligenza è Dio. Così ragionano i dottori cristiani da S. Agostino a S. Tommaso e da questi al più umile alunno delle nostre scuole filosofiche. Ma neppure il Nostro rimane addietro e se non propone la sua argomentazione in una ruvida e stringata forma sillogistica non può dirsi che abbia minore forza ed efficace.

« L'anima degli uomini non può avere origine sulla terra, perchè essa non è nulla di materiale, di composto, non è un qualche cosa umido, aereo, igneo. Giacchè queste nature non hanno in sè stesse la forza della memoria, della mente, del pensiero: sono tali cose divine, nè si troverà mai donde possano derivare all'uomo se non da Dio. Checchè sia quel che sente, vive, intende, deve essere una cosa divina, e perciò anche eterna. (Cic. Tusc. Disp. I. J. I. c. 27).

Parte 2.^a. Il mondo. — Considerando la contingenza degli enti che costituiscono

l'universo, e l'ordine con cui sono disposti e coordinati fra loro la filosofia cristiana ha dedotte queste due verità fondamentali della cosmologia: 1.^o il cosmo non è da sè, ma ha origine da Dio, che lo ha tratto dal nulla; 2.^o esso è governato da una provvidenza divina, che pensa a tutte le singole cose, nessuna esclusa, neppure l'infima. Sul mondo i filosofi che non vollero consentire con noi, hanno pronunciato le sentenze più disparate e contraddittorie, ripugnanti al buon senso ed alla ragione, ma non ha fatto così il filosofo romano, ascoltando ciò che gli dettava la sana ragione. Infatti: « Io sostengo, egli dice, che il mondo e tutte le sue parti furono da principio da Dio costituite ed in ogni tempo vengono governate ».

Abbiamo già visto che egli approva le due opinioni di Platone e di Aristotele sull'origine delle cose, ma la Provvidenza poteva riscuotere un inno di lode più eloquente e più commovente di questo da un pagano?

« Grandi ingegnose provvidenze a vantaggio degli uomini, diverse secondo i luoghi si riscontrano. Il Nilo irriga l'Egitto, e dopo di averlo inondato e tenuto coperto tutta l'estate, si ritira e lascia molli e ingrassati di fango i campi per essere seminati. L'Eufrate fertilizza la Mesopotamia dove ogni anno porta come dei nuovi campi E l'Indo, il massimo dei fiumi, non solo coll'acqua allieta e mitiga l'arsura dei campi, ma anche li semina: imperocchè si dice che porti con sè una grande quantità di semi simili al frumento. E potrei dirti molte altre cose memorabili, che succedono in altri luoghi, campi fertili, gli uni dagli altri diversi nel produrre frutti diversi.

Quanto è grande la bontà della natura, la quale produce tante cose per nostro

alimento è tanto varie e gioconde, e non già in una volta sola ed in un sol tempo, perchè prendiamo diletto e dalla novità e dalla abbondanza. (Cic. De nat. Deor. II. C. 52, 53).

Dagli istinti degli animali, dall'amore che portano ai loro nati, continua ad inneggiare alla provvidenza, ma noi possiamo contentarci di quanto è stato citato per mettere in chiara luce le due fondamentali verità della cosmologia.

Parte 3.^a. L'uomo — Sull'uomo è necessario sapere: 1.^o se la sua anima è ragionevole, spirituale, libera immortale. 2.^o Per qual fine è creato.

Da queste verità scaturisce poi tutta l'economia morale, con cui viene ordinato per riguardo a sè, agli altri, a Dio, da cui dipende, ma di ciò per ora non ne parliamo: non mancherà l'opportunità di farlo altra volta.

Quell'animale pieno di ragione e di accorgimento, che noi chiamiamo uomo, è stato in una maniera meravigliosa generato dal Dio supremo. (Cic. De Leg. I. I. c. 71).

« L'ultimo giorno non ci apporta l'estinzione, ma ci fa cambiare di luogo. Noi, col consenso di tutti gli uomini, crediamo che le anime, non vengano mai meno. (Tusc. Disp. I. c. 16).

Nel libro De Senectute per bocca del grande Catone pronuncia queste magnifiche parole: Credi tu che avrei sopportato e nella curia e sul campo e notte e giorno tante e tante fatiche, se la mia gloria si dovesse fermare a quei confini medesimi che ha la vita? Non sarebbe stato molto meglio per me vivere in dolce ozio tranquillo senza fatica e contrasto? Ma io non so per qual modo l'animo mio sollevandosi sopra sè stesso sempre mirava alla più lontana posterità, come se fosse veramente per vivere quando

avesse abbandonata la vita. Ora se non fossero le anime nostre immortali, non vedremmo le grandi anime mirar sempre alla gloria. (Cat. maior: c. 23).

Se noi poi desideriamo che egli ci spieghi l'immortalità dell'anima, lo farà non meno precisamente di un seguace della filosofia scolastica. La celerità con cui passa da un pensiero all'altro, la facilità dell'inventare, il ricordo delle cose passate, una tal quale antiveggenza del futuro, la laboriosa e assidua ostinazione circa le scienze e le arti, una nostalgia dell'infinito, per cui sentendosi distaccare dalle cose labili e caduche di quaggiù è sempre rivolta colle sue brame al cielo, il desiderio di una felicità, non mai appagato, e sempre acceso, la virtù derisa, conculcata, senza alcuna mercede, il vizio trionfante, debaccante, corteggiato sono altrettanti fatti ineluttabili che gli fanno ammettere che l'anima non deve finire col tempo, ma vivere perpetuamente ed in una vita infinitamente migliore della presente. (Cato maior. c. 21).

Sul fine per cui l'anima è creata non è punto ambiguo, ma seguendo il divino Platone, a cui presta tanto ossequio e venerazione, sostiene che le anime, le quali coltivarono la virtù, saranno premiate fuori dei confini della vita temporale e quelle che si sono macchiate di colpa ne avranno una pena proporzionata. (Tusc. Disp. I. c. 21). Che cosa potrebbe dire di più la ragione non illuminata dalla rivelazione, non presidiata dalla grazia del cristianesimo?

Ed ora concludendo mi si permetta di esprimere un sentimento di profondo rammarico, e di dire una parola di esortazione alla gioventù studiosa della sapienza latina. Un sentimento di rammarico nel vedere oggidì tanti ridersi della letteratura latina come di cosa da medio-

evo, non affatto rispondente alle esigenze della società moderna, e questo non solo fra la massa degli affaristi, per cui nulla ha valore se non può convertirsi in oro, ma anche fra quelli che pure vorrebbero passare come intellettuali, i quali alle divine letture di Cicerone, di Virgilio e di Orazio antepongono la lettura di luridi, o per lo meno frivoli romanzi, non atti ad altro che a pervertire il cuore ed a guastare il buon gusto letterario. Una parola di esortazione ai giovani studiosi della letteratura latina, perchè non si fermino alla corteccia ma ne penetrino profondamente lo spirito. Chi non entra in quei sacri penetrali non potrà capire che ben poco dell'arte e della letteratura italiana, e la filosofia non potrà risplendere che di una luce molto fioca per chi non l'abbia attinta, oltrechè dai nostri grandi Italiani, anche dai Latini. Più che uno studio di parole e di este-

tica letteraria in Cicerone specialmente, dobbiamo studiare le vie per cui la ragione umana ha raggiunto il culmine delle più importanti verità. Ma purtroppo la noia e la stanchezza, che accompagna i giovani nello studio superficiale e fatto a sbalzi nelle nostre scuole, è tanto tenace (non so di chi la colpa, se dei docenti o dei discenti) che dura per tutta la vita. Ai volenterosi che cominciarono bene, l'augurio di continuare coraggiosamente nella faticosa sì, ma dolce e fruttuosa intrapresa; a chi stanco si è smarrito o non ha mai avuto l'audacia dell'incominciare, la preghiera di scuotersi dal torpore, perchè amara è la radice della scienza, ma dolci, graditi i frutti.

La morte recente di uno dei più grandi latinisti, G. Gandino, lustro dell'Ateneo Bolognese, suoni un monito, per tutti: per gli iniziati, per i provetti, per i profani.

NOZZE CINESI

Preparazioni. — Mentre abbiamo l'occasione di presentare le vignette di due giovani sposi cinesi, non sarà sgradevole se diamo qualche cenno sulla celebrazione delle nozze in Cina.

Anzitutto vediamo a brevi tratti ciò che precede la festa. Gli sponsali non vengono fatti dai futuri sposi che tante volte ancora bambini si trovano già promessi sposi.

I Genitori o qualche parente ha cura di questo; il più delle volte i genitori del futuro sposo adottano un sensale il quale richiesto, esprime

il suo parere sul partito da prendersi, e concluso qualche cosa è incaricato di andare a chiedere in isposa del loro giovane figlio una giovane.

I genitori di questa ricevono, con mille complimenti, il messo e danno a lui la carta su cui è scritto il nome e la data della nascita della loro figliuola. Il sensale ritorna, e accettato il partito le due famiglie stabiliscono le modalità, i diversi doni, la celebrazione del matrimonio; intanto la cosa viene notificata ai parenti i quali si danno premura di portare i doni alla futura sposa mentre le due

famiglie, che ormai si considerano unite in parentela, preparano la casa per la festa e pei banchetti.

Giorno delle Nozze. — Viene dramato l'annuncio su foglio rosso, che la sposa andrà a casa dello sposo il tal giorno e nell'antecedente si invitano i parenti in casa di lei.

I cuochi, coi loro aiutanti hanno sudato tutta la notte per preparare e cuocere le solite carni ed erbe, tagliare le prime a pezzettini e preparare le seconde in tanti piattini, da unirsi poi ai piatti di carne. I cinesi non siedono mai a grandi tavole; i loro pranzi sono sempre preparati a tavole separate, quadrate e capaci ora di quattro, ora di otto commensali, non più.

Allo sparo di tre colpi di mortaretto, gli occhi cupidi degli invitati danno lampi di gioia; è il segnale di mettersi a tavola. Il vino fumante è lì pronto che li aspetta e centellinandolo si dà principio alla grave operazione buccolica.

L'antipasto è composto di erbe aromatiche e sott'aceti, pezzettini di carne arrostita e ben asciutta, frutta secca e conserve accomodate artisticamente su una quantità di piattini eleganti e minuscoli.

Poi sono servite le vivande ed in ultimo il riso oppure vermicelli in brodo. Vi sono i sovrintendenti al banchetto che vegliano perchè tutto sia in ordine, e i camerieri vanno e vengono vuotando vino e portando piatti.

Quelli di casa poi ogni tanto fanno un giro per le tavole incitando a mangiare e bere e chiedendo, con ostentata umiliazione, perdono pel povero pranzo da loro preparato. I

commensali da parte loro debbono portare alle stelle la ricchezza e la magnificenza del pranzo; e veramente, senza cerimonie, mangiano e bevono che è un piacere, stanno allegri e chiacchierano in ragione diretta degli scodellini di vino che vuotano. Quando poi il ventre è pieno e si rifiuta a ricevere altro, viene distribuito a ciascun convitato un foglio di carta, nel quale essi involgono la carne avanzata, se la ripongono in tasca od in un fazzoletto e se la portano in casa ad allietare le loro famiglie.

Tre colpi di mortaretto indicano il levar delle mense.

In mezzo a tanto cibo, la sola persona che resterà digiuna, o quasi, sarà la sposina, che se ne sta appartata in una stanza in compagnia della madre, circondata dalle sorelle, dalle cugine e dalle amiche. Le donne hanno pure il loro banchetto, ma in luogo appartato, divise dagli uomini, e la sposa deve dimostrarsi melanconica e deve mangiar pochissimo, anche se ha fame, accontentandosi di spizzicare un po' di frutta secca e qualche dolce.

Levate le mense, fumato un po' di tabacco e bevuto ancora qualche sorso di *the*, gli ospiti alla spicciolata se ne vanno, dopo essersi profusi in ringraziamenti.

Allora la scena si cambia, alla allegria succede il dolore, alle grida di gioia i gridi di pianto, ai brindisi, le lagrime.

Quella notte poco o niente si dorme, poichè prima dell'alba tutti sono in piedi; e già i cuochi stanno preparando la colazione-banchetto per coloro che verranno a prendere la sposa. Questi giungono appena il disco

solare fa capolino sul bel cielo d'oriente, scortati dalla musica, da numerosi portatori e con ricche lettighe, fra cui una ricchissima, quella per la sposa.

dalla lettiga; tutti la osservano meno il marito. Il maestro di cerimonia subito comanda: — uomini novelli, adorate il cielo — e gli sposi si prostrano tre volte sul pavimento; simile ceri-



Giovane sposo Cinese.

Non ostante l'ora mattutina si fa subito una buona mangiata e poi si dà il segnale della partenza.

Arrivata la comitiva con suoni e spari di mortaretti a casa dello sposo, una donna con un bambino sulle braccia, fa gentilmente uscire la sposa

monia vien fatta davanti alla tavola degli antenati. Ciò fatto si dà per terminato il rito e gli sposi si mirano in faccia. La novella sposina è condotta a far riverenza alla suocera, colla quale prende il the, circondata dai parenti. Per ultimo vi entra

lo sposo e parla colla nuova sua compagna con cui si deve ormai trovare amico, bevano insieme a due tazze scambiandosi auguri di prosperità e salute.

Nel dì seguente la sposa prende possesso della cucina e col marito va a fare le adorazioni al Ciaù-sein, spirito della cucina, gli accendono le bacchette d'incenso; e nello stesso



Giovane sposa Cinese.

Viene per ultimo il grande e solenne banchetto coronato dai doni della sposa che li contemplano meravigliati i convitati. Si seguita a mangiare per parecchie ore finchè avvinazzati gli amici e sentendosi pieni di sonno se ne vanno un poco a riposo.

tempo accendono il fuoco, col quale la sposa deve cuocere per la prima volta il riso. Gli ospiti non partono senza aver mangiato il riso cotto dalle mani della sposa. Scambiatisi poi auguri e saluti ciascuno ritorna lieto alla propria casa.

Dopo le Nozze. — Passati alcuni giorni, la sposa ritorna a visitare la sua casa paterna, e tra i parenti degli sposi si scambiano visite, sempre accompagnate da banchetti. Indi la

sposa si chiude nella sua casa, attende agli affari di cucina e mai non esce sulle strade e sulle piazze; la sua vita è legata tutta agli affari domestici.



DAI NOSTRI



Su-toio, 10 Novembre 1905.

Carissimo Signor Rettore,

Da un po' di tempo non Le dico nulla, ma non mi dimentico certo di Lei, nè di tanti altri. Ho dovuto attendere a cose di non lieve importanza per me. In questo frattempo ho curato assai lo studio dei classici Cinesi.

Quando si è già pratici della lingua e si apprende il senso delle cose Lei, non può credere come si gusta tale lettura.

Hanno, questi scrittori, tratti bellissimi di letteratura; descrizioni così semplici, tolte dal vero, rivestite di una frase elegante ed elevata da destare vero interesse.

Il mio maestro è un pagano, ma di buona indole assai, maniero e paziente.

Questo studio può sempre tornare utile al Missionario, ma specialmente quando si incontra coi letterati, e col ceto più elevato. Anche con questi il missionario deve lavorare essendo creature da redimere, da salvare, esse possono fare del gran bene se abbracciano la vera fede.

Creda, signor Rettore che io sono talmente contento di trovarmi fra questa povera gente sì bisognosa di verità e di luce che se domani la dovessi abbandonare ne sentirei il più forte dolore.

L'aiuto del Signore il Missionario quasi lo sperimenta sensibilmente e se pur qui non mancano le traversie della vita non manca neppure spesso spesso il conforto dolce ed efficace della fede.

Pregli pure, signor Rettore, per noi, raccomandandoci la stessa cosa a chi ama noi

e il bene di queste anime, la preghiera per noi che dissodiamo terreni incolti, è il raggio luminoso del sole, è la pioggia fecondatrice perchè porta all'opera nostra copiosa la benedizione del cielo e la fa ricca di frutti salutari.

Le auguro Buon Natale e mi sottoscrivo

P. G. BRAMBILLA.

Eccellenza Rev.ma,

Spero che questa mia Le arriverà prima delle Feste Natalizie perchè ha l'incarico di porgere a Lei gli auguri più cordiali e santi di me e degli altri miei carissimi confratelli. Questi augurii che ci partono dal cuore grato e riconoscente, desideriamo siano apportatori delle più elette benedizioni del Cielo, affinchè per molti anni ancora possa Lei lavorare a bene di tante anime che aspettano ancora la visita e la grazia del Salvatore delle genti.

Noi Le desideriamo, Eccellenza, ogni bene ed Ella ricevendo i nostri augurii, vorrà accettarli colla sua innata paterna bontà, e ricambiarceli col presentare al Fanciullo Gesù una preghiera affinchè noi possiamo lavorare con frutto nella sua vigna. Gli dica pure Eccellenza, che vi sono molto sterpi e molta boscaglia selvaggia, che occorrono operai, li mandi, ma ripieni del suo spirito di sacrificio e di amore, ed allora potremo innestare l'uomo nuovo e tutto rinnovare in Lui e per Lui. Ci benedica

Dev.mo

7 Sian-Shien, 8 Novembre 1905.

P. LUIGI CALZA.

Notizie delle missioni

Vita di anima e vita di corpo.

Necessità dell'assistenza religiosa fra gli emigrati italiani.

A fare comprendere tutta l'importanza della cosa, riportiamo un brano d'articolo del Sig. Enrico dott. Druetti di Berlino, pubblicato dalla « Rivista dell'emigrazione italiana » in Europa.

«..... Mal si apporrebbe chi credesse di risolvere il problema della nostra emigrazione e di farlo convergere a gloria e profitto della patria con semplici misure di carattere economico e materiale. Nella società odierna satura di preoccupazioni industriali purtroppo il tornaconto utilitario supera negli spiriti la stima dei fattori morali. Ma queste rimangono, malgrado l'oblio, e fanno sentire tutto il loro peso sulle sorti della vita nazionale e sociale. Urge più che mai di por mano ad un'opera riparatrice e di riabilitazione morale, di purificazione e di restauro delle coscienze ravvivando le sorgenti del bene nei figli del popolo che lasciano la patria per cercare il pane del corpo. Sono tante le forze che concorrono ad abbrutire l'anima dell'emigrante ed a spegnere in lui la fiaccola degli ideali più santi, che per esso specialmente è necessaria l'assistenza morale. Tutti devono concorrere a mantenere vive all'estero le sorgenti più pure della vita spirituale degli emigrati secondo le loro migliori tradizioni nazionali. Di queste fonti nessuna deve essere trascurata, perchè tutte sono necessarie: l'istruzione, l'educazione della volontà, la fede cristiana che tutta abbraccia e vivifica la persona ne' suoi rapporti privati e sociali. L'aspetto morale-religioso dell'emigrazione nostra temporanea è il più grave ed il più delicato

perchè esso tutti sospinge ad un profondo esame di coscienza, in cui la sincerità e la franchezza dovrebbero prevalere sopra la voce dell'interesse personale o di qualsiasi suscettibilità offesa. Guardando alle condizioni religiose di tutta questa massa di operai che si riversa e permane più o meno lungamente nei paesi d'Europa, viene spontanea sul labbro la frase: *Sunt lacrimae rerum!* E cercando le cause del fatto, non dovremmo limitarci a quelle che si offrono nei paesi d'emigrazione in cui per l'emigrante crescono enormemente le difficoltà per le pratiche religiose, ma eziandio a quelle che in patria influiscono sulla vita religiosa del nostro popolo e la rendono difettosa, languida, inefficace, quali sarebbero la mancanza di istruzione, la prevalenza della esteriorità, di sentimenti morbosi, la intromissione funesta di elementi materiali e bassi con l'essenza divina della fede liberatrice di Cristo ecc.

Non è tanto il proselitismo protestante che uccide la fede dei nostri emigranti — come credono ancora alcuni — ma la loro ignoranza che in ambiente sfavorevole genera torpore spirituale e indifferentismo completo essicando così la sorgente più preziosa della vita morale. In tale condizione appare più bella e più provvidenziale l'opera di chi si appresta a riparare i danni e i disastri morali che l'affievolimento della fede negli emigranti cristiani apporta alla patria ed alla società. Nella Chiesa non sono spente le antiche virtù di apostolato ed è giusta e santa cosa che oggi si manifestano in forma adatta al bisogno e che dal seno del sacerdozio cristiano si sviluppi una gio-

vane milizia mobile pronta a portare ai figli della terra italiana ramminghi per il mondo i conforti e le grazie vivificanti della Chiesa di Dio.

È questo il voto ardentissimo di quanti sentano nobilmente. E la patria nostra è purtroppo poco feconda di tali milizie, quantunque abbia tanti figli in terre straniere che sentono grandissimo il bisogno di un volto amico che loro alimenti in cuore il sacrosanto amor patrio e quella fede che sola può procurare un verace benessere come uomini, cittadini, cristiani.

Vita intima dell' Imperatrice madre della Cina descritta nella Century review da Miss Katerina Carl.

L'Autrice visse un anno nell'intimità della corte di Pechino e poté penetrare nel palazzo d'Estate il 5 Agosto 1903. Tale è la descrizione che fa della vecchia Imperatrice: la persona è perfettamente proporzionata; splendide sono le mani, piccolissime e di perfetta forma. La testa è simmetrica e ben formata; gli orecchi piuttosto grandi; i capelli di un nero di getto divisi su una larga e bella fronte; delicate e ben arcuate le sopracciglia, occhi neri e brillanti, naso del tipo che i cinesi chiamano *nobile*, largo tra gli occhi e sulla stessa linea della fronte; il labbro superiore indica grande fermezza; la bocca è grande ma bella, le labbra sono rosse e danno al sorriso un raro incanto; il mento è forte. Se non avessi saputo, dice Miss. Carl, che questa donna si avvicinava ai 69 anni, avrei creduto che fosse una donna che portasse bene i suoi 40 anni. Essendo vedova non fa uso di cosmetici. Il suo viso ha un aspetto sano e si vede subito la squisita cura ed attenzione che ha di ogni cosa che concerne la sua *toilette*. L'accuratezza di tutta la sua persona, il gusto eccellente nella scelta dei colori e degli ornamenti, fanno risaltare questa

straordinaria gioventù di apparenza, mentre l'interesse vivo che prende di tutto quanto la circonda e la straordinaria intelligenza, danno alla sua persona un'attrattiva straordinaria. Miss Carl dice che l'Imperatrice ebbe costante la preoccupazione che ella fosse felice alla corte imperiale, in quella corte della quale ella era la prima straniera che era penetrata nel recinto riservato alle donne.

A lei fu destinato un padiglione del palazzo d'estate, le furono date per compagne le figlie di diplomatici che conoscevano l'inglese, il francese e tedesco, e l'Imperatrice s'informava quotidianamente de' suoi desideri. L'Imperatrice desina sola; e dopo il suo pranzo l'Imperatrice giovane e le principesse vanno nella sala del trono e pranzano alla sua tavola lasciando il posto di lei vuoto. I pranzi a palazzo, dice Miss Carl, erano tutti sontuosissimi: venti o trenta vivande erano disposte sulla tavola al principio del pasto, mentre maccheroni e riso e poche altre cose sono servite da una tavola vicina. I cinesi sono maestri esimii di culinaria e le vivande che si vedono ad una tavola cinese sarebbero adatte per un pranzo di Lucullo. Il pane e i dolci paiono dapprima allo straniero, meno appetitosi delle vivande; il pane specialmente, perchè è cotto col vapore invece che nel forno, ma quando si riesce a vincere l'impressione che fa, perchè poco cotto, si trova buono e sano. I pranzi imperiali sono serviti in piatti di porcellana dipinti. Ogni persona ha davanti a sé una coppa, una tazzina e due stecchi. Un piccolo quadrato di tela è adoperato come tovagliolo. Non c'è mai sale sulla tavola, ma in un piattino accanto ad ogni ospite si trova una salsa molto salata. I cinesi raramente bevono durante il pasto e bevono in piccole coppe della dimensione di bicchierini da liquore e sempre vino scaldato. I loro vini sono

liquori più che altro e sono generalmente distillati con fiori e erbe aromatiche. Essi portano nomi poetici come, *brina delle rose mattutine, gocce delle mani di Buddah*. I cinesi non bevono mai acqua fredda a tavola; per Miss Carl si provvede, per ordine dell'Imperatrice, champagne e bordeaux.

Tale la donna « *dall'anima di tigre* » come la chiama un giornale inglese, e tale la sua vita nei superbi e silenziosi palazzi di Pechino.

C'è chi potrebbe dissentire da Miss Carl, nel riconoscere tutte le sopradette qualità nell'*Imperatrice vecchia*. Oltre ai missionari ed altri europei che si trovarono a Pechino nel 1900, basterebbe il grosso volume di Mario Valli tenente di vascello della nostra marina « *Gli avvenimenti in Cina nel 1900* » a fare sapere dell'Imperatrice cose che fanno rabbrivire.

Nuovi sillogismi che persuadono.

Il Rev. P. C. Zappa, Prefetto apostolico dell'alto Niger, in una sua lettera narra il seguente episodio.

Quindici giorni or sono, trovandomi di passaggio nella stazione di Ugwashì, mi recavo a visitare insieme al catechista Umunba, alcuni catecumeni. Eravamo seduti da qualche tempo nella capanna di uno di essi, quando un brutto ceffo, infastidito senza dubbio dal sentireci parlare di Dio, venne con insolenza a porsi in mezzo al gruppo che ci attorniava con l'intenzione evidente di burlarsi di noi. Non ci voleva altro per far saltare la mosca al naso del catechista. « *Suvvia gli disse dopo averlo ben bene squadrato, siediti là perchè ho da parlarti a lungo e ti stancheresti a stare in piedi* ». L'altro ubbidì. « *I tuoi occhi replicò il vecchio Umunba, guardano e girano dall'alto in basso come se fosse tuo il cielo e la terra: ma il cielo dista assai dal tetto di questa capanna, che*

non può essere raggiunto neppure dal tuo braccio, e la terra ove siedi giunge ben più in giù delle radici della palma, e l'uomo non ha scavato mai fino alla parte opposta. Lo so, la legge di Dio ti dà noia, perchè tu vuoi seguire la strada di perdizione dei giovani; tuttavia pensaci bene; quando la tua madre ti mise al mondo, tu non portasti teco il sapone e la stoppa con cui fosti lavato, la stoppa stava fra i rovi, e l'albero del cotone le cui ceneri servirono a fare il sapone, fu piantato molto tempo prima che nascesse tua madre. Orbene Colui che preparò la stoppa e il sapone per lavarti alla nascita, ti attende di là ove arriverai dopo morte. Come egli ti preparò il mondo in cui vivi senza pensare a Lui; così te ne prepara un altro dove arriverai voglia o non voglia. Noialtri che tu sembri volere disprezzare, lavoriamo e preghiamo, affinchè chi ci preparò il sapone alla nostra comparsa nel mondo, ci prepari una bella capanna e belle stuoie per riposare nell'altro: tu che sprezzì la sua legge non potrai sperare altrettanto.

I tuoi occhi mi dicono chiaro che il tuo cuore non ascolta quanto io dico, ma questo te lo vedrai tu. Nel giorno del gran giudizio, Dio ti ricorderà quello che io t'ho detto, e allora i tuoi denti scricchioleranno sì forte che si potrà sentirne il rumore in tutta la grande tribù degli Ugwoshi....» Su questo tono che non ammetteva replica lo trattenne a lungo come gli aveva promesso. Finito che ebbe lo sciagurato tentò di balbettare qualche parola di risposta, ma temendo una gragnuola più forte credè espediente partirsene come un cane frustato. Era divenuto mogio, mogio e la sua partenza fu accompagnata dalle risa dei nostri; che non potevano rattenere la loro gioia nel vederlo così bene messo a posto



SPIGHE PIENE



Tessoni Celinia — Monticelli d'Ongina — L. 200.
 Reverendi Fratelli Bolzoni — un quintale di riso.
 Stocchi Maria Ved. Ziveri — alcuni metri di pizzo.
 Gabriele Gian Mario — Coll. — L. 10,00.
 Gasparini Luigi — coll. — L. 6,50.
 Don Giovanni Valenti — L. 5,00.
 Ferrari Enrico — Coll. — L. 3,50.
 Teresa Secomandi — Coll. — L. 5,00.
 Elisa Rava — Coll. — L. 1,50.
 Elisa Guarnieri — Coll. — L. 2,50.
 Salvatore Caneparo e sorella Teresina — L. 1,50.
 Frizzi Dott. Angelo — L. 1,00.
 N. N. — biancheria da altare.
 Lorenzo Ch. Varesi — Coll. — L. 3,95.
 Ferrari Enrico — Coll. — L. 3,60.
 Azzolini D. Riccardo — L. 2,70.
 Parenti D. Luigi — L. 20,00.
 D. Giovanni Sandri — Coll. — L. 25,00.
 Zanni Bertelli D. Luigi — L. 5,00.
 Dotti Vittorio — Coll. — L. 0,80.
 P. Enrico Robuschini e Fortunato Gamba — L. 1,80.
 Ch. Giuseppe Pella — Coll. — L. 3,00.
 Suor Maria Benigna Pattacini — Coll. — L. 2,00.
 Rava Elisa — Coll. — L. 5,00.
 Marconi Maddalena — Coll. — L. 2,00.
 Teresa Secomandi — Coll. — L. 5,00.
 D. Carlo Antognotti — L. 0,10.
 Sorelle Antognotti — L. 0,10.
 Sartori Giovanni — L. 0,10.
 Sartori Felicità — L. 0,10.
 Sartori Domenico — L. 0,10.
 Sartori Gaetano — L. 0,10.
 Sartori Teresa — L. 0,10.
 Sartori Elia — L. 0,10.
 Sartori Alfredo — L. 0,10.
 Sartori Emma — L. 0,10.
 Sartori Anacleto — L. 0,10.
 Sartori Dante — L. 0,10.
 Belicchi Giuseppe — L. 0,10.
 Manghi Verina — L. 0,10.
 Manghi Pietro — L. 0,10.
 Bedogna Rosa — L. 0,10.

Bedogna Emma — L. 0,10.
 Bedogna Amelia — L. 0,10.
 Biggi Maria — L. 0,10.
 Biggi Clementina — L. 0,10.
 Melli Luisa — L. 0,10.
 Marusi Teresina — L. 0,10.
 Bettati Ildegarda — L. 0,10.
 Colla Rosa — L. 0,10.
 Ferroni Ermina — L. 0,20.
 Ferroni Barbara — L. 0,20.
 Filippini Irma — L. 0,10.
 Bernardi Domenica — L. 0,10.
 Leporati Francesca — L. 0,10.
 Vescovi Margherita — L. 0,10.
 Vescovi Catterina — L. 0,10.
 Vescovi Maria — L. 0,10.
 Lanzaroli Angelo — L. 0,10.
 Ancelli Annunciata — L. 0,10.
 Un collettore pe' suoi defunti — L. 0,20.
 Zanzucchi Teresina — L. 0,10.
 Sicca Antonietta — L. 0,10.
 Abelli Domenica — L. 0,10.
 Valenti Giulietta — L. 0,10.
 N. N. — L. 0,10.
 Comelli Ismeraldo — L. 0,10.
 Comelli Igino — L. 0,10.
 Benani Giuseppe — L. 0,10.
 Ferrari Antonio — L. 0,10.
 N. N. — L. 0,10.
 Ghielmi Prospero — L. 0,10.
 Tonelli Amalia — def. — L. 0,10.
 Tonelli Giuseppe — def. — L. 0,10.
 Ghielmi Pietro — L. 0,10.
 Ghielmi Lodovico — L. 0,10.
 Ghielmi Luigia — L. 0,10.
 Buzzoni Giuseppe — L. 0,10.
 Ch. Celestino Ghielmi — L. 0,10.
 Pezzini Angelo — L. 0,10.
 Galeazzi Pietro — L. 0,10.
 Taddè Alberto — L. 0,10.
 Malpeli Giovanni — L. 0,10.
 Malpeli Catterina — def. — L. 0,10.
 Baioli Cesare — L. 0,10.
 Zinelli Cloriuda — def. — L. 0,10.
 Marazzini Ettore — L. 0,10.
 Maini Giuseppe — L. 0,10.
 N. N. — L. 0,10.

(Continua).

D. ORMISDA PELLEGRINI, *Direttore responsabile.*

Parma 1905 — Tipografia Alfonso Zerbini.

AU BON MARCHÉ

- BALMES GIACOMO — **Il Protestantismo comparato al cattolicesimo** nelle sue relazioni colla civiltà europea. — Prezzo di catalogo L. 4,00, per sole L. 3,00.
- Sac. Dott. CARLO M. BARATTA — **Piccolo manuale del cantore.** — Prezzo di catalogo L. 2,50, per sole L. 2,00.
- Dei doveri dei sacerdoti rispetto la loro condotta personale.** — Prezzo di catalogo L. 2,00, per sole L. 1,50.
- Melania o la Chiesa delle Basiliche.** — Prezzo di catalogo L. 3,50, per sole L. 2,40.
- CAPELLO — **Dalla eternità a Leone XIII** ovvero compendio storico della vera fede. — Prezzo di catalogo L. 2,00, per sole L. 1,30.
- Sac. Dott. CARLO BARATTA — **Principii di sociologia cristiana.** — Prezzo di catalogo L. 2,50, per sole L. 1,50.
- GARELLI Sac. GIULO — **Leone XIII**, Conferenza. — Prezzo di catalogo L. 0,50, per sole L. 0,30.
- Ab. TOURNEMINE — **Omellie sui Vangeli** per tutte le Domeniche dell'anno. — Prezzo di catalogo L. 2,00, per sole L. 1,50.
- BARATTA C. M. — **La libertà dell'operaio.** — Prezzo di catalogo L. 1,00, per sole L. 0,60.
- SOLARI S. — **La natura e gli effetti dell'errore agricolo nell'odierna questione sociale.** — Prezzo di catalogo L. 0,80, per sole L. 0,50.
- **Economisti e Sociologi di fronte all'agricoltura.** — Prezzo di catalogo L. 1,50, per sole L. 1,00.
- **Nuova fisiocrazia.** — Prezzo di catalogo L. 5,00, per sole L. 4,00.
- MUZZARELLI A. — **Il mese di Maggio.** — Prezzo di catalogo L. 0,30, per sole L. 0,20.
- Predicatori moderni**, Lettere di un arciprete di campagna ad un giovane sacerdote. — Prezzo di catalogo L. 1,25, per sole L. 0,70.
- BENASSI P. — **Materiali per la Storia dei fenomeni sismici della Regione Parmense.** — Prezzo di catalogo L. 3,00, per sole L. 2,00.
- MASSARA E. — **Memorie del P. Antonio Criminali**, parmigiano, protomartire della Compagnia di Gesù. — Prezzo di catalogo L. 0,60, per sole L. 0,40.
- TARABINI CASTELLANI G. — **L'Italia ai piedi di nostra Signora di Lourdes.** Appunti per la storia. — Prezzo di catalogo L. 1,00, per sole L. 0,60.



NOVITÀ MOLTO INTERESSANTE

Resta fisso quanto vi ho detto nella 4.^a pagina della copertina del Novembre, in rapporto all'almanacco ed all'Indicatore Ecclesiastico. Già molte richieste, del lunario; notate, da impiccare, sono venute ed io ho ordinato la cordicella, voi tenete pronto il chiodo e fino al 1907 esso è servito per tutte le stagioni come esso servirà a voi. Oggi, per grazia di Dio, non si appendano più gli uomini alla corda, e noi possiamo senza rimorso fare l'operazione al lunario.

Ma quando si incomincia non si finisce più; eccone un'altra bella, o almeno non brutta certamente. La Tipografia Fiaccadori - Parma - mi ha offerto libri ad un prezzo eccezionale per gli abbonati al *Fede e Civiltà*. Grazie, ho detto: e agli abbonati scrivo subito: mandate l'importo del vostro abbonamento entro il mese di Febbraio 1906 — vedete che non sono molto esigente — e dimandate nello stesso tempo quei libri segnati nella 3.^a pagina di questa copertina se vi aggradano, e vi saranno spediti, al prezzo segnato — che è minore di quello portato da qualunque catalogo. — Se non potete, pazienza, ad altra volta, siamo sempre amici e lietamente lavoriamo insieme per la buona causa Fede e Civiltà.

Appena finita la stampa dell'*Indicatore* ci daremo premura spedirlo a quelli, che già per diritto lo attendono — molte copie del lunario, poveretto, sono già a posto. Grazie della buona vostra volontà, il cumulo delle unità, se sapeste! — può formare un bel numero

IL DIRETTORE.